I motivi del dissenso tra Enriquez e De Bosio

Polemiche sullo Stabile di Torino

TORINO, 19

E' di poco meno di un mese fa la nomina del regista Gianfranco De Bosio a direttore artistico del Teatro Stabile torinese per il prossimo biennio (nomina che non fa che confermare una direzione artistica che da ormai dieci anni regge le sorti del massimo teatro torinese). E' accaduto invece che mentre il neo direttore iniziava le trattative con alcuni uomini di teatro e del mondo culturale per definire le linee di lavoro e la composizione degli uffici direttivi dello Stabile, sono esplose discussioni e polemiche dentro e fuori del teatro, che paiono rimettere in forse, oggi, la stessa direzione artistica passata allora con una larga maggioranza. La scintilla, e solo la scintilla, che ha provocato questo piccolo terremoto (ma è chiaro come esso covasse ormai da tempo sotto le poltrone di questa maggioranza) era costituita dalle dichiarazioni del regista Franco Enriquez ad un'agenzia romana. Dichiarazioni con le quali Enriquez annunciava la sua uscita dal Teatro Stabile di Torino

Enriquez ha contestato al direttore artistico De Bosio la validità della sua linea programmatica, lo ha accusato di essersi fatto rieleggere per il prossimo biennio con i voti della destra (tirando in ballo il voto contrario a tale rielezione del rappresentante del PCI), gli ha discusso la tesi, che oggi sta più a cuore a De Bosio, sul lavoro di regia «di gruppo», mettendone in forse non solo la legittimità e l'utilità sul piano artistico, ma addirittura contestandogli di aver mai messo in pratica seriamente un simile metodo di lavoro. Diciamo subito che queste polemiche «interne», tra addetti ai lavori, trascendono ampiamente l'operato puro e semplice dei due registi.

Il Teatro Stabile (come tutti gli altri Stabili in Italia) è un ente a gestione pubblica, retto economicamente per circa il 50 per cento con il denaro del contribuente (Comune ed erario pubblico) e controllato e guidato da un comitato amministrativo e da un comitato esecutivo che riflettono, per statuto, la composizione politica degli organismi consiliari municipali. Al comitato amministrativo è affidato, sempre per statuto, il compito di deliberare la nomina del direttore artistico dello Stabile. Al direttore artistico, quindi, compete la scelta degli organici, la formulazione di un programma biennale di lavoro, la definizione del cartellone di stagione in stagione. E' al momento della sua nomima che il direttore artistico assume, pertanto, l'intera responsabilità del suo operato per il biennio seguente, ed è al momento della presentazione del programma biennale di lavoro che il comitato amministrativo deve pronunciarsi per approvare, rifiutare oppure modificare questo programma. Da questo momento in poi, non vi possono essere altro che normali controlli burocratici o contabili, del resto ampiamente definiti dallo stesso statuto. Da qui l'estrema importanza dell'atto contrattuale nei confronti del direttore artistico.

Su questa, che costituisce a nostro parere una corretta lettura dello statuto del Teatro Stabile di Torino, si è precisato il dissenso del nostro rappresentante. Un dissenso, si noti bene, che, mentre da un lato tiene ampiamente contro dei precisi doveri di controllo affidati al comitato amministrativo, dall'altro rivendica la piena libertà di azione e di lavoro (che è anche libertà di scelte) della direzione artistica, una volta che questa sia stata investita formalmente della sua responsabilità.

Ciò che rende perplessi di fronte alle polemiche di oggi non è, pertanto,la contrapposizione delle forze politiche nel momento di decidere a chi affidare il delicato ed impegnativo incarico di dirigere i programmi artistici dello Stabile, quanto il fatto che queste polemiche abbiano investito l'operato stesso della direzione artistica, trasferendo anche in questa sede problemi, dissensi, giochi di equilibrio politico che non possono non snaturare il lavoro dei registi, degli attori, dei «tecnici», ecc.

Questo stato di crisi è motivato, teniamo a dirlo a chiare lettere, dal malcostume politico e amministrativo della Democrazia cristiana, che, come accade ormai da vent'anni, tende a costruire gruppi di potere ad ogni livello della vita economica, culturale e politica della nazione. Contrariamente a quanto è stato detto dal regista Enriquez nella sua intervista, il nostro rappresentante presso il comitato amministrativo dello Stabile votò a suo tempo contro la nomina del direttore artistico uscende motivando in maniera assai particolareggiata il suo voto e precisando il parere nettamente contrario del nostro partito su tale nomina in quanto essa veniva richiesta sulla base di una relazione programmatica di lavoro per il prossimo biennio dalla quale non era possibile desumere sufficienti e concreti impegni organizzativi e artistici. Tale relazione presentava vuoti troppo gravi su questo piano, si presentava in modo troppo generico sulla linea artistica da seguire in futuro, tralasciava di definire in maniera sufficientemente chiara la composizione degli organici del teatro, non suggeriva, insomma, concrete posizioni di lavoro su questioni fondamentali come la scuola teatrale, il rinnovamento dei metodi di lavoro sulla base dei nuovi sviluppi della drammaturgia contemporanea così come essi si vanno delineando in Italia e fuori d'Italia, una effettiva democratizzazione dei rapporti di lavoro all'interno del teatro, la costituzione di organismi che garantissero un lavoro a fondo da parte dello Stabile per portare alle masse operaie un teatro che rimane ancora limitato ad un pubblico privilegiato sia economicamente sia dal punto di vista della ubicazione nel centro cittadino; la soluzione, infine, dell'annoso problema del lavoro più propriamente culturale dello Stabile, così come esso viene esplicitamente definito dal suo stesso statuto (e qui rientrano i collegamenti con altre istituzioni culturali cittadine e di periferia, la promozione di iniziative particolari sul piano culturale che allarghino il discorso teatrale in funzione prettamente formativa del pubblico, ecc.).

Sono tutti punti, questi, che figurano nella relazione programmatica, e di ciò diamo atto alla direzione artistica, ma la loro formulazione non era sufficientemente concreta da poter trarne idee precise sul come si sarebbe strutturato lo Stabile nei prossimi due anni e sul tipo di lavoro che esso avrebbe affrontato. Da qui, ripetiamo, il voto contrario e la richiesta esplicita di rinviare, semplicemente rinviare, la nomina e di poter discutere tale nomina su un preciso programma di lavoro.

Così, mentre già si era scatenata da altre parti una vera e propria campagna elettorale per ottenere, praticamente senza condizioni, delle nomine che, in quella fase non potevano che essere puramente e semplicemente «politiche», da parte nostra si è insisitto con forza e senza alcun cedimento a sollecitazioni di vario genere, a portare la discussione sullo unico terreno serio su cui essa, a nostro parere, poteva essere portata, quello cioè che incestiva direttamente il lavoro del teatro, le sue strutture interne, i suoi organici, la sua linea artistica, i suoi rapporti con la città, a tutti i livelli. La nomina del nuovo direttore artistico nella persona di Gianfranco De Bosio passò pertanto senza il voto del PCI. Ma quando De Bosio si accinse a definire il suo lavoro futuro, ecco scatenarsi la battaglia. Le nostre prerisioni si sono verificate puntualmente anzi sono andate al di là di quanto noi stessi si prevedeva. Temevamo, e lo si disse chiaramente, che ogni decisione ulteriore sarebbe stata coinvolta da una lotta politica che avrebbe finito per sommergere gli interessi del teatro

Chiaro come, stando così le cose, vada denunciata apertamente e senza mezzi termini questa situazione. Una situazione, del resto, che le dichiarazioni di Enriquez falsavano in modo assai grave (da notare che il regista Enriquez è stato a suo tempo interpellato dagli stessi rappresentanti democristiani in contrapposizione a De Bosiio). De Bosio, dopo la sua nomina, ha presentato alcuni candidati alla condirezione del teatro, ed ecco che (dopo essere passato con un unico voto contrario: il nostro) gli si vogliono affiancare altri elementi che lo condizionino ulteriormente proprio in quelle mansioni per le quali lo statuto della Stabile prescrive piena libertà di azione. E si noti che tra i nomi avanzati dal De Bosio figuravano uomini molto vicini alla stessa. Di programmi di lavoro, naturalmente, neanche a parlarne. Nessuno può aspettarsi da noi che ci si lasci inischiare da queste lotte di clan. E' proprio da esse, anzi, che va liberato il terreno, una volta per tutte.

Edoardo Fadini

Robert Ryan a Roma

L'attore americano Robert Ryan è arrivato a Fiumicino con un aereo proveniente da Madrid. Ryan si tratterrà a Rooma alcune settimane per prendere parte, accanto ad Alexi Cord e ad Arthur Kennedy, al Western di Fr[illegible]ldi *Escondido*.

CLAUDIA E I PIONIERI

MOSCA — Claudia Cardinale è stata riconosciuta e bloccata, in una strada della capitale sovietica, da un folto gruppo di giovani pionieri. Dopo la consueta raffica di autografi Claudia ha acconsentito a posare per una foto: ed eccola con un cappello alla marinara preso in prestito da una «pioniera»

le prime

Teatro
Marceau alla Filarmonica

Il mimo francese Marcel Marceau è un ospite abbastanza abituale della nostra città, ma non per questo un suo recital può essere considerato come un fatto di normale amministrazione. Anche l'altra sera alla Filarmonica Marceau ha sollevato l'entusiasmo del pubblico: il fatto è che egli non si limita a descrivere con la sua mimica fatti e personaggi, ma che di questi fatti e personaggi riesce, con tecnica raffinatissima e con vero senso d'arte, ad esprimere l'essenza poetica.

Aperto con *Il pescatore e la sua barca*, il recital è continuato con numeri per lo più pervasi da un sottile e graffiante umorismo come *I burocrati*, *Il generale gioca a scacchi* o *Pranzo di beneficenza* — questi ultimi due presentati nel ciclo dedicato ai *Sette peccati capitali* —, ma taluna anche spazianti in una tragica dimensione come il noto *Adolescenza, maturità, vecchiaia e morte* o l'ultimo episodio — quello del soldato — della serie dedicata a Bip, l'originale personaggio creato *ex novo* dal mimo.

Di gran classe anche Pierre Verry, che ha presentato con efficacia i vari numeri del programma e che ha condiviso con Marceau gli scroscianti applausi del pubblico.

vice

Cinema
Per amore... per magia...

Duccio Tessari ha cercato d'interrompere il flusso della «produzione media», composto di *western* e di «spionistici» fasulli, dando vita a questo curioso, primo esemplare di *musical* fiabesco all'italiana, che rinverdisce parzialmente la vecchia leggenda di Aladino. Il quale è qui un ragazzetto spiantato, con sei fratelli che vivono «di riffe e di raffe», come lui, e una sorella che è la sbadataggine in persona. Venuto quasi per caso in possesso della magica lampada, e del Genio che vi ha dimora, Aladino spreca per ingordigia e vanità due dei tre desideri a sua disposizione; ma il terzo lo tiene caro, e scopre che, con il coraggio, la buona volontà e un po' di fortuna si possono ottenere molte cose, senza ricorrere alla stregoneria Sposa, così, la bella principessa Esmeralda, figlia del Granduca che governa quell'immaginario paese; ma l'invidioso Visconte, coalizzatosi con un sinistro fattucchiere, fa sequestrare la donna da costui, che a sua volta s'impadronisce della lampada. Aladino, nonostante tutto, riesce ad averla vinta, grazie alla forza dell'amore, all'aiuto dei baldi fratelli, della disarmante sorella, di un bizzarro inventore e di un pinguino mitomane e godereccio, che è forse il personaggio più simpatico, e anche il più nuovo.

La vicenda non brilla, infatti, per particolari invenzioni di racconto, e vi si nota anche una certa timidezza nell'accostare la vecchia «morale» a significati attuali (ma la liberazione del Genio dalla pelle scura è una buona trovata): il ritmo è tuttavia sciolto, soprattutto nella seconda metà, scenografia e costumi (di Dario Cecchi), fotografia a colori (di Alfio Contini) ingentiliscono il quadro, le musiche di Enriquez, Zambrini, ecc. conferiscono all'insieme una opportuna veste sonora. Gianni Morandi non ha probabilmente un avvenire di attore, ma nei panni di Aladino ci sta, e le canzoni che intona sono destinate a sicuro successo. Accanto a lui, tra gli altri, la graziosa Rosemarie Dexter, Sandra Milo in una garbata caratterizzazione, Daniele Vargas, il compianto Mischa Auer, Harold Bradley e l'ottimo Gianni Musy

Chi ha rubato il Presidente?

Settimio, proprietario d'un ristorante parigino alla moda, è nei guai per la sparizione, avvenuta nel suo locale, del Presidente Novales, capo d'uno Stato latino americano Sballottato fra la polizia, che lo usa come esca, la bollente segretaria di Novales che indaga per proprio conto, un gruppo di oppositori politici (che meditavano di rapire il Presidente, ma sono stati battuti sul tempo da qualcuno), il poveraccio ne passa di tutti i colori, ma vedrà infine ricompensato, in maniera abbastanza inattesa, il suo zelo forzoso.

Introdotto da alcune variazioni, discretamente spassose, sull'autoritarismo nevrotico di Settimio, terrore dei suoi dipendenti, il film s'incammina poi lungo i binari del genere satirico avventuroso. Il regista Jacques Besnard fa prova di buone qualità tecniche nelle scene dell'inseguimento fra le nevi, ma per il resto si affida allo spirito di Louis De Funès, che, fatta qualche eccezione (si veda il successo di *Tre uomini in fuga*), sembra tuttavia di difficile esportazione; anche perchè un certo tipo di dialogo, nel doppiaggio, si annacqua. Tra gli altri, oltre a Bernard Blier, divertito e divertente nei panni del commissario, si notano la graziosa Maria Rosa Rodriguez e Noël Roquevert Colore, schermo largo.

ag. sa

«Marat Sade» a Roma in lingua tedesca

Il Teatro Stabile della città di Roma presenterà alla critica e al pubblico della capitale, nel quadro degli scambi culturali fra i teatri europei, e in collaborazione con la Deutsche Bibliothek, l'Hessisches Theater di Wiesbaden, diretto da Helmut Drese, che porterà per la prima volta in Italia il famoso spettacolo *Marat Sade* di Peter Weiss, per la regia di Hansgunther Heyme, scene e costumi di Frank Schulter, musica di Hans Martin Majewski.

Lo spettacolo, che nel corso delle sue numerose repliche nella Repubblica federale tedesca ha riscosso ovunque un clamoroso successo di pubblico e di critica, andrà in scena al Teatro Valle il 24 maggio 1967 alle ore 21, e verrà replicato nei giorni 25, 26, 27 maggio alla stessa ora.

L'assalto al treno Glasgow-Londra

«Non ringraziamo nessuno perchè nessuno ci ha aiutato» è la polemica didascalia premessa al film che riproduce, si direbbe abbastanza fedelmente, quella che è stata definita la più grande rapina del secolo e cioè l'assalto, nei pressi di Londra, al treno postale che trasportava due milioni e mezzo di sterline, pari a quasi quattro miliardi e mezzo di lire. Il fattaccio avvenne il 3 agosto del 1963 Ancora oggi alcuni membri della banda, e tra questi gli organizzatori del colpo non sono stati acciuffati, e solo una relativamente piccola parte della refurtiva è stata recuperata.

Il film, diretto in modo accurato e in tono quasi documentaristico da John Olden e Claus Peter Witt, non solo narra la preparazione del colpo, l'assalto vero e proprio al treno, ma dedica largo spazio anche ad una altra rapina, alla sede della *Boac* all'aeroporto di Londra, che servì al finanziamento dell'azione criminosa. Secondo le intenzioni del «maggiore», capo e cervello della banda, il danaro rubato non avrebbe dovuto essere diviso immediatamente tra i partecipanti al colpo, ma rimanere nascosto per alcuni anni. Dopo l'assalto al treno la banda si divise in tre gruppi e questo forse aiutò Scotland Yard — che ancora non ha chiuso la partita — ad acciuffare un buon numero di rapinatori e a farli condannare.

La pellicola che si basa sulla minuziosa documentazione di un giornalista tedesco del settimanale *Stern*, si avvale della partecipazione di attori assai poco noti, se si eccettua una breve apparizione della nostra Isa Miranda, Bianco e nero

Galia

La bella Galia, ventiduenne libera come l'aria, salva, dalle acque della Senna, Nicole, che ha tentato il suicidio, amareggiata per le infedeltà e le equivoche amicizie del marito Greg. Le due donne, pensando di far finalmente soffrire un po' il dongiovanni, non rivelano il salvataggio. Ma Galia scopre che a Greg non importa nulla della creduta morte di sua moglie; anzi, egli riconosce in un corpo ritrovato dalla polizia quello della scomparsa, avviando così le pratiche per ereditarne la fortuna. Nell'indagare sul sottofondo della questione, accade che Galia si innamori di Greg: la vicenda si complica, così, ulteriormente e, dopo alcune parentesi rosee, si conclude con un tragico colpo di scena.

Questa storia, un po' troppo calcolata a tavolino, poteva essere svolta in due maniere: come una commedia oppure come un dramma. Ma il regista Georges Lautner (che aveva trovato la sua autentica ispirazione nella vena parodistica del *Monocolo nero* e di *In famiglia si spara*) non ha saputo qui decidersi, onde il film oscilla da un campo all'altro, senza assumere una intonazione coerente e originale. Migliore, comunque, la prima parte, dove Mireille Darc schizza un garbato ritrattino di ragazza moderna. Gli altri sono Venantino Venantini e Françoise Prevost.

vice

Dibattito sui «Diari europei» di Mead

Nostro servizio

TORINO, 19

Acque piuttosto agitate, se non ancora tempestose, durante il dibattito che anche l'altra sera, alla Galleria d'arte moderna, ha concluso, questa volta molto polemicamente, le proiezioni del New American Cinema iniziate sin dal primo pomeriggio. Ad accendere le polveri dell'animata discussione sono stati, già durante la proiezione, i fantasmagorici *Diari europei* (*European diares*) del clownesco — ma quanta ironia, spesso anche feroce, dietro quella maschera apparentemente imbambolata — Taylor Mead Una parte del pubblico, infatti, è stata evidentemente provocata e forse anche infastidita, dai 45 minuti di incessante mitragliamento visivo, che appunto costituiscono, o meglio esprimono, le velocissime impressioni di viaggio di un turista frettoloso ma, si badi, tutt'altro che distratto; (le immagini, «sparate» dal singolare autore fotogramma per fotogramma, sono contrappuntate da improvvisazioni pianistiche registrate su nastro ed eseguite dallo stesso Mead).

Al termine della proiezione, l'ultima della serata, Fernanda Pivano rivolgendosi in particolare ai rumorosi, ma forse neppure tanto dissenzienti ha tentato molto volonterosamente di spiegare, come un film del genere, completamente al di fuori delle codificate strutture del cosiddetto «ordine costituito», un film — ha aggiunto la Pivano — che non può essere giudicato secondo il normale bagaglio della critica narrativa, e tanto meno, lasciandoci trascinare da una trita concezione pseudo-morale.

Mekas, intervenendo a gran voce — a vederlo lo si direbbe un timido — nel gran baraccone ha rincarato la dose, affermando, forse un po' apoditticamente che i *Diari* di Mead «sono anche un film politico: se si riuscisse a vedere le cose come e ha viste lui, verrebbe subito la voglia di fare la rivoluzione!»

Su questi temi: rivoluzione, politica, cinema d'avanguardia, la discussione si è fatta sempre più confusamente animata, proseguendo, come spesso avviene in casi del genere, anche al di fuori dei cancelli della Galleria. A parte alcune «perle» più o meno madornali colte al volo qua e là, e certe risposte un po' facili, schematiche, spesso a livello di spiritosa *boutade*, con cui Mekas ha difeso le ragioni espressive dei suoi «rivoluzionari con la macchina da presa», la vivacità dell'incontro, ha indubbiamente dimostrato la vitalità e l'interesse che suscita questo «nuovo cinema», i cui presupposti estetici ed esistenziali tendono, sia pure con risultati spesso discontinui, a volte discutibili (e sono stati e saranno discussi; il ciclo terminerà appunto con una vasta tavola rotonda) a modificare, se non ancora la struttura anacronistica del mondo che ci circonda, il modo di osservarla, sempre più criticamente, sempre più dal di fuori, per valutarne meglio la sostanziale e pericolosa mostruosità.

Nino Ferrero

Rassegna del film egiziano

MILANO, 19.

Con la proiezione del film *Il peccato* (regia di Bakarat) si è conclusa ieri a Milano la Rassegna del film egiziano organizzato dal centro culturale San Fedele in collaborazione con l'Istituto italiano di cultura del Cairo.

Le manifestazioni culturali italo-egiziane contemplano inoltre una mostra d'arte di pittori egiziani contemporanei già in corso e una tavola rotonda che avrà luogo lunedì 22 alle ore 21, sul tema «Socialità in Egitto».

MICHELE MORGAN SULLA LAGUNA

VENEZIA — L'attrice francese Michèle Morgan è giunta nella città lagunare per partecipare alle manifestazioni indette in occasione della VI Rassegna del film turistico. Nella foto: Michèle Morgan, fronte al vento, a bordo del motoscafo che la sta portando in albergo

ELKE SOMMER LANCIA IL DISCO

HOLLYWOOD — In una perfetta tenuta atletica Elke Sommer si appresta, sulla pedana di uno stadio, a lanciare il disco. Si tratta, naturalmente, di una scena del film «Wicked dreams of Paula Schultz» (I sogni peccaminosi di Paula Schultz) che l'attrice sta interpretando

RAI TV

a video spento

LA LEZIONE DI UN MIMO — Dopo i primi incerti numeri, la puntata del *Tutto Totò* di giovedì sera ha offerto una indicazione precisa delle immense possibilità espressive del comico napoletano, e del taglio che — con maggiore utilità — l'intera trasmissione avrebbe potuto e dovuto assumere.

Questo *Don Giovannino*, infatti, ha badato innanzi tutto a costruire un personaggio; ma non ha dimenticato di liberare Totò in alcune *gags* dove lo estro e la fantasia mimica dell'attore possono esprimersi compiutamente, senza preoccuparsi di dover costruire un discorsetto approssimativamente umoristico, che riduca la sua comicità all'equivoco del semplice doppio senso o della antica commedia degli equivoci

Nei panni di don Giovannino — un attempato dongiovanni in buffa ricerca di avventure galanti — Totò riesce infatti a centrare due bersagli. Costruisce, in primo luogo una elegante e garbata satira del gallismo, con quelle incredibili storielle (guardamacchine, manichino, eccetera) che mettono in caricatura evidente, e felicemente paradossale, certi aspetti del costume italiano (si veda, ad esempio, la felicissima *gag* del dialogo con la bella turista tedesca dal fioraio: dove le richieste di informazione vengono trasformate in omaggi al fascino maschile di Totò). L'umorismo di Totò diventa qui satira di costume (pur con molte limitazioni del testo e con una certa ovvietà di situazioni): moltiplicando, insomma, quei brevi momenti che già erano emersi nella puntata di sabato scorso.

Ma, oltre a questo indovinato risvolto satirico, il *Don Giovannino* ci ha anche lasciato intravedere quello che è, forse, il Totò migliore: dove la sua arte mimica si esprime compiutamente, con una forza ed una aggressività che — oggi — nessun altro comico italiano è più in grado di raggiungere Si ricordino, in questa direzione, le due sequenze: della finta pazzia e del manichino. Soprattutto nella prima la maschera violentemente contrastata di Totò (dal volto duramente segnato e provocatorio, al costume clownesco, alla recitazione burattinesca) rivela tutta la carica di rabbiosa polemica che la sua arte sapeva esprimere (anche se raramente cinema e teatro glielo hanno concesso). Sia quando indossa il camicione da notte, sia quando si ripresenta col suo tait tradizionale ed i capelli scaruffati (ed una volta tanto privi di bombetta), Totò riesce ad esprimere con pochi gesti e battute tutta la rabbiosa disperazione dell'impotenza; la rivolta che si nasconde dietro la maschera della civiltà individuale. Il pretesto della pazzia lo libera scatenando i suoi repressi istinti aggressivi, umiliando — dietro la falsa anormalità — quel mediocre e distinto signore dinnanzi al quale, in altre condizioni, sarebbe costretto ad umiliarsi a sua volta. E non v'è dubbio che la risata nasce anche dalla sua sapiente traduzione mimica dei sogni segreti (e repressi del suo stesso pubblico.

E' proprio in questa chiave sferzante che Totò poteva darci — in questi *show* televisivi — la migliore testimonianza di se stesso: dubitiamo, tuttavia, che gli autori del testo lo abbiano compreso a sufficienza (e che, in ogni caso, avrebbero potuto seguire questa strada senza incorrere nei rigori della censura televisiva).

Le prossime puntate, del resto, ci diranno se le felici intuizioni del *Don Giovannino* sono state soltanto un caso fortunato.

vice

Il supplemento RAI-TV esce domani

L'aggravarsi della criminale aggressione americana nel Vietnam rende necessario dedicare agli avvenimenti di politica internazionale e nazionale più spazio di quanto non sia solitamente necessario. Per dare maggiore risalto ed ampiezza all'informazione su questi gravi avvenimenti, *l'Unità* è costretta a rinviare a domani la pubblicazione del consueto paginone sui programmi radiotelevisivi della settimana.

ASSICURATI ANCHE TU

OGNI GIORNO

la continuità dell'informazione aggiornata, veritiera e rispondente agli interessi dei lavoratori

abbonandoti a

l'Unità

preparatevi a...

Del Frate-Bramieri a Sabato sera (TV 1° ore 21,15)

Viene trasmessa stasera la puntata di «Sabato sera» che la settimana scorsa, per un malore di Mina, non fu messa a punto e, quindi, non andò in onda. Ospiti della trasmissione saranno Marisa Del Frate e Gino Bramieri (che nella foto vediamo insieme in un'altra trasmissione televisiva): si può dire quindi in anticipo quale sarà il tono dello spettacolo. Probabilmente, Bramieri e la Del Frate riecheggeranno motivi e spunti dei loro spettacoli delle scorse stagioni.

Un profilo del medico in Italia (TV 1° ore 22,15)

«Prima pagina» presenta la prima puntata della inchiesta di Paolo Glorioso e Luciano Ricci «Il medico in Italia». La trasmissione promette di essere molto interessante: non solo perché di inchiesta sui problemi attuali del nostro Paese se ne trasmettono ormai pochissime, ma anche perché quella del medico è, per molti versi, una figura chiave nella società civile. Glorioso e Ricci hanno intervistato moltissimi medici — nei loro studi privati, negli ospedali, negli ambulatori delle mutue — cercando di tracciare un profilo preciso di questa professione, anche in rapporto con la situazione sanitaria italiana e con le recenti agitazioni che hanno contrapposto medici e istituti mutualistici.

L'atomo per la pace (TV 2° ore 21,15)

Il dodicesimo numero del «Giornale dell'Europa» è intieramente dedicato alla utilizzazione pacifica della energia atomica. Girato presso la Scuola superiore di Fisica di Trieste e presso l'Agenzia atomica internazionale di Vienna, esso analizzerà i rapporti tra l'uomo e le macchine alimentate ad energia atomica e interrogherà scienziati di varie nazionalità sulle possibilità che l'atomo apre al futuro dell'umanità.

programmi

TELEVISIONE 1°

8,30-12 TELESCUOLA
12,30-13 CORSO SPERIMENTALE
16,15 50° GIRO CICLISTICO D'ITALIA
17,30 TELEGIORNALE
ESTRAZIONI LOTTO
17,55 CONCERTO SINFONICO diretto da Herbert von Karajan
19,15 SETTE GIORNI AL PARLAMENTO
19,55 TELEGIORNALE SPORT
CRONACHE DEL LAVORO E DELL'ECONOMIA
PREVISIONI DEL TEMPO
20,30 TELEGIORNALE
CAROSELLO
21,— SABATO SERA - Spettacolo musicale
22,15 PRIMA PAGINA
23,— TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

18-19 SAPERE . Corso di francese
21,— TELEGIORNALE
INTERMEZZO
21,15 IL GIORNALE D'EUROPA
22,15 PERRY MASON - Prova d'esame - Telefilm

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di tedesco; 7,10: Musica stop; 7,48: Ieri al Parlamento; 8,30: Canzoni del mattino; 9,07: Il mondo del disco italiano, 10,05 Un disco per l'estate; 10,30: Radio per le scuole; 11: Trittico; 11,30: Parliamo di musica; 12,05: Contrappunto; 13,38: Ponte radio; 14,30: Un disco per l'estate; 15,10: Zibaldone italiano; 15,45: Schermo musicale, 16: Per i ragazzi; 16,30: Hit Parade; 17,20: Estrazioni del Lotto - L'ambo della settimana; 17,32: Musica per archi; 18: Concerto sinfonico diretto da Herbert von Karajan; 18,45: Orchestre Mantovani, Caravelli, Goodwin; 19,35: Luna Park; 20: Giro d'Italia; 20,15: La voce di Anna Marchetti; 20,20: Il Trentaminuti; 20,50: Abbiamo trasmesso; 22,20: Compositori italiani.

SECONDO

Giornale radio: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 6,35: Colonna musicale; 7,40: Biliardino; 8,20: Pari e dispari; 8,45: Un disco per l'estate; 9,12: Romantica; 9,40: Album musicale; 10: Ruote e motori; 10,15: I cinque Continenti; 10,40: Pasquino oggi; 11,42: Canzoni degli anni '60; 12,20: Dixie+Beat; 12,45: Passaporto; 13: Hollywoodiana; 14: Juke-box; 14,45: Angolo musicale; 15: Recentissime in microsolco; 15,15: Grandi cantanti lirici; 16: Rapsodia (tra le 16 e le 17: Giro d'Italia); 16,38: Un disco per l'estate; 17,05: Canzoni napoletane; 17,30: Estrazioni del Lotto; 17,40: Bandiera gialla; 18,35: Ribalta di successi; 18,50: Aperitivo in musica; 19,50: Giro d'Italia; 20,10: Dal Festival del jazz di Newport 1966; 20,55: Il XX anniversario dell'Alitalia; 21,30: Cronache del Mezzogiorno; 21,50: Musica da ballo; 22,40: Benvenuto in Italia.

TERZO

Ore 9,30: Corso di tedesco; 10: Musiche di Lalande e Eichner; 11: Antologia di interpreti; 12,20: Musiche di Ponce e Chavez; 12,55: Musiche di Saint-Saëns; 14,30: Quintetto Boccherini; 15,30: Christus, musica di Liszt; 17,30: Musica di Beethoven; 18,10: Bela Bartok; 18,30: Musica leggera; 18,45: La grande platea; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,30: Concerto sinfonico diretto da Ettore Gracis; 22: Il giornale del Terzo; 22,30: Nemici intimi, radiodramma di Billetdoux; 22,55: Rivista delle riviste.